

Il Ricordo di un'allieva

di *Graziana Grosso Paglieri*

La mia conoscenza con il prof. Nino Lamboglia avvenne nei primi Anni Cinquanta del secolo scorso, in occasione della stesura della mia Tesi di Laurea sulla "terra sigillata aretina".

Il Professore allora era impegnato negli scavi di Ventimiglia ove aveva appunto trovato numerosi frammenti di questa tipologia ceramica. Sicché, su segnalazione dell'assistente del mio relatore, volle conoscermi e, dopo il colloquio mi chiese se fossi interessata a seguire gli scavi ed occuparmi dell'Istituto di Bordighera, non avendo al momento un'Assistente. Dopo non poca titubanza, pensandomi ormai incamminata verso la carriera di insegnante, decisi comunque di mettermi alla prova, e, non appena mi trovai a contatto con lo scavo stratigrafico, con la classificazione della ceramica, la pubblicazione dei risultati, l'entusiasmo fu tale che tutti i dubbi sparirono e restai a lavorare al fianco del professore.

Era una vita dura, specialmente per una giovane, perchè per Lamboglia l'attività di scavo e ricerca svolta dall'Istituto era tutto e pretendeva che così fosse anche per i suoi collaboratori.

Non esistevano feste, domeniche, orario: si cominciava all'alba, si seguivano gli scavi con una breve sosta per uno spuntino, si tornava al Museo Bicknell - sede dell'Istituto di Bordighera - per fare i disegni, compilare il Giornale di scavo, correggere le bozze delle pubblicazioni, affrettarsi a mandar giù la cena preparata dalla moglie del custode, riprendere il lavoro sino all'ora in cui, esausti, si andava finalmente a riposare. In compenso c'erano occasioni di enorme soddisfazione.

Il Professore aveva cominciato ad occuparsi di scavo e, in particolare, di scavo stratigrafico, fin da giovanissimo, già negli Anni Trenta, ma solo verso gli Anni Cinquanta qualcuno iniziava a valutare positivamente l'idea di uno scavo stratigrafico non solo preistorico ma anche di età romana (e poi, sempre per merito suo, sarà la volta anche di quelli d'età medioevale).

Ma ancora era ambiguo nell'ambiente universitario il concetto di archeologia come ricerca sul terreno, anziché come studio di storia dell'arte.

Io ricordo che una volta, incontrando il prof. Mingazzini, docente di Archeologia con cui mi ero laureata, quando gli comunicai che ero diventata l'Assistente del prof. Lamboglia, mi disse: "Ah, fa la scavina"?. Non c'era nulla di offensivo naturalmente, ma io rimasi un po' male perchè pensavo di fare l'archeologa.

Comunque, tornando al prof. Lamboglia, gli anni in cui lavorai al suo fianco, dal 1953 al 1958, furono di enorme soddisfazione per lui e, di conseguenza, anche per me. Scavammo nel Teatro e nelle Terme romane di Ventimiglia dove il cantiere era tenuto sempre aperto da un operaio fisso.

Non incontrammo gravi ostacoli nell'area urbana di Genova, sul Colle di Sarzano (Piazza S. Maria in Passione), dove mettemmo in luce le tracce del primo oppido preromano di Genova, perchè si lavorava in una zona completamente distrutta dai bombardamenti. Più difficoltosi furono gli scavi ad Albenga poiché, per la maggior parte dei cittadini e delle autorità, uno scavo stratigrafico in un terreno in cui avrebbe dovuto sorgere una nuova costruzione, rappresentava soltanto una lunga, inutile e dannosa perdita di tempo e denaro.

Il Professore, sempre con grandi difficoltà, riuscì anche a salvare il centro storico medioevale di Albenga, che oggi rende la cittadina un gioiello artistico, impedendo le demolizioni e i restauri, di gran moda nel dopoguerra, che ne avrebbero falsificato l'aspetto.

L'Istituto, inoltre, era diventato Internazionale; si organizzavano congressi cui partecipavano archeologi francesi e spagnoli, e studenti o giovani laureati frequentavano i Corsi organizzati dall'Istituto stesso per apprendere la tecnica dello scavo stratigrafico. C'era anche un utile scambio di approfondimenti; ad esempio, ricercatori spagnoli, specializzati in preistoria, venivano a Finale

Ligure ad insegnare le proprie tecniche di scavo, mentre noi andavamo tutti gli anni in Spagna, ad *Ampurias*, per trasmettere le nozioni dello scavo stratigrafico e della cronologia della ceramica romana.

Ma forse il momento in cui vidi il prof. Lamboglia maggiormente soddisfatto fu quando, pur tra mille difficoltà e senza alcun contributo da parte dello Stato, riuscì ad organizzare la prima ricerca scientifica subacquea, prima in Italia e in Europa. Il ritrovamento, nel 1950; della nave romana di Albenga gli aveva fatto capire quali fossero i problemi da affrontare in quella situazione per un lavoro scientificamente valido e, con l'aiuto di alcuni esperti subacquei, aveva trasferito le tecniche della ricerca archeologica sul terreno al recupero sottomarino. L'indagine e il rilievo sulla nave romana affondata in Sardegna al largo della Maddalena, presso l'isola di Spargi, ha dato l'avvio alla ricerca subacquea in Italia, che tanto sviluppo ha avuto nei decenni successivi. E proprio in fondo al mare, un tragico destino aveva stabilito che terminasse la straordinaria vita di Nino Lamboglia.

Il Professore fu, quindi, un precursore in tutti i campi: nello scavo stratigrafico, nella classificazione tipologica e cronologica della ceramica romana e medioevale, nell'organizzazione di Corsi di approfondimento per studiosi e laureati, nella pubblicazione di riviste specializzate in Archeologia, nella ricerca archeologica subacquea.

Il prof. Nino Lamboglia, un genio che non dimenticheremo mai.